

MARTEDÌ  
23  
MAGGIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

**QUESTA PAGINA DEL GIORNALE  
E' IN COMPLETA ARMONIA CON  
LE NORME SULLA LIBERTA'  
DI STAMPA E QUINDI NON  
SARA' INCRIMINATA.**

# IL PROCESSO CONTRO LOTTA CONTINUA

Si comincia bene: tutte le eccezioni respinte!

Stamattina si è aperto presso la IV sezione penale del Tribunale di Roma il processo per direttissima contro Adele Cambria e i due compagni Torrealta e Bellano di Bologna arrestati sabato mentre distribuivano il giornale. L'imputazione « tecnica » tirata fuori dal solito Occorsio per i tre compagni, è quella di apologia di reato; la vera ragione del processo è che i padroni hanno bisogno oggi più che mai che le avanguardie non parlino.

L'atmosfera è quella delle grandi occasioni repressive: fin dal primo mattino strade e piazze che portano al nuovo « palazzaccio » di Piazzale Clodio sono occupate militarmente da autocolonne di camionette. L'aula è gremita, e molta gente è rimasta nel corridoio. Anche qui è predisposto un servizio d'ordine di tutto rispetto, con i berretti neri dei carabinieri che spuntano come funghi tra le teste del pubblico, compagni militanti e gente qualunque che è venuta a vedere se quello che si dice della famosa IV sezione è vero.

È il presidente, che per l'occasione è Testi, non tarda a soddisfarli: alla fine dell'udienza sarà riuscito a liquidare con grande disinvoltura tutti i diritti degli imputati, anche quelli più elementari, riconosciuti perfino dai codici fascisti.

In apertura il P.M. Tranfo, chiede che i due processi, quello contro Adele e quello contro Gianluca e Luigi siano riuniti, in modo da incastrare i difensori, che non potranno chiedere un rinvio del processo, dato che due dei tre imputati sono in galera e non si vuole lasciarli a lungo. Testi naturalmente è per il processo unico. I difensori allora chiedono che i due imputati di Bologna siano scarcerati subito, in modo da consentire ugualmente al collegio di difesa di studiare gli atti.

Il Pubblico Ministero riconosce che la cosa è di competenza del giudice, dato che il processo si fa per direttissima, però (tanto per non perdere l'abitudine) si oppone lo stesso e chiede che i compagni restino in galera: Testi naturalmente è d'accordo.

I difensori dei due compagni di Bologna intanto hanno fatto notare che si è commessa una illegalità plateale, evitando di informare i difensori nominati dai 2 compagni sulla data del processo, tanto che non tutti i difensori sono presenti. La cosa, secondo il codice, dovrebbe portare alla nullità del processo, ma Testi, naturalmente, stavolta non è d'accordo. A questo punto a quelli della difesa non resta che chiedere un rinvio (i cosiddetti « termini a difesa ») per studiare gli atti e pre-

parare una linea di difesa adeguata: non solo il codice ma anche la consuetudine è dalla loro: il giudice non potrà opporsi. Testi infatti non si oppone, e concede i termini a difesa: **sedici ore! Il processo quindi riprenderà domani mattina alla stessa ora e negli stessi termini che se la richiesta fosse stata respinta.**

A questo punto Testi rimanda tutti a casa (o in galera) e conclude il primo atto.

Se era già evidente con le perquisizioni, i fermi, gli arresti illegali di questi giorni che i padroni vogliono stringere i tempi contro le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sull'onda della commozione borghese per la morte del commissario-finestra, l'udienza di oggi ha sancito ufficialmente questa volontà a livello giuridico. Testi, che proprio stamattina prima del processo era andato a fare una chiacchierata con Jannuzzi, presidente del Tribunale e massima autorità della magistratura romana, ha evidentemente deciso di rinverdire gli allori della IV sezione e suoi personali, riprendendo la linea che aveva tanto efficacemente percorso ai tempi del processo per i fatti di Piazza Cavour e in cento altre occasioni. La nostra risposta deve realizzare una più forte presenza militante di tutti i compagni nell'aula del processo. Già oggi, in aula, troppo spazio era lasciato a uno stuolo singolarmente nutrito di « nuovi amici » di Adele Cambria: « cultori della materia », giornalisti e avvocati delle organizzazioni revisioniste, piombati come cani intorno all'osso ad offrire « sostegno morale » ad Adele subito dopo che è stata costretta a dimettersi dalla direzione di Lotta Continua, dimenticando di averla isolata ed attaccata in passato proprio per aver rifiutato le leggi fasciste sulla stampa e aver accettato di dirigere il nostro quotidiano. Ad Adele, che giusto ieri l'altro commentava il nostro atteggiamento a proposito della morte di Calabresi dicendo « il toro uccide il toro e la dama siviliana lancia una rosa », vogliamo dire, con tutto l'affetto che le portiamo, che proprio mentre il toro borghese tenta di farla fuori come giornalista, la dama siviliana del PCI lancia una rosa: ma notoriamente i fiori se li prende il toro, non il toro.



VITTORIO OCCORSIO, CAPOFILE DELLA REPRESSIONE ALLA PROCURA DEL TRIBUNALE DI ROMA, SPERIMENTATO BENE CON L'ISTRUTTORIA VALPREDÀ, HA CERCATO DI ARRAFFARE ANCHE QUELLA CONTRO LOTTA CONTINUA. AL PUNTO CHE IL MAGISTRATO DI BOLOGNA HA MANDATO A LUI PERSONALMENTE (ANZICHÉ ALLA PROCURA) GLI ATTI CONTRO I COMPAGNI TORREALTA E BELLANO! LA TEMPESTIVA PUBBLICAZIONE DEL SUO NOME HA MANDATO ALL'ARIA LA MANOVRA OCCORSIO (DEL QUALE TORNEREMO A PARLARE).

Indagine su Calabresi

## Gravissime illazioni della polizia su un giovane emigrato

È totalmente estraneo all'uccisione del commissario

MILANO, 22 maggio

In questi ultimi due giorni le indagini della polizia sulla morte del commissario Calabresi hanno preso una direzione molto grave che svela il tentativo di coinvolgere le organizzazioni rivoluzionarie e Lotta Continua in particolare nell'uccisione del commissario. Stando infatti ai principali giornali borghesi risulta che la polizia avrebbe identificato l'uccisore di Calabresi e lo sta ricercando in tutta Europa in collaborazione con l'Interpol. Della persona ricercata si è fornito per ora solo il nome, Angelo. Si tratterebbe di un giovane di Milano, ora residente in Germania, a Francoforte. Si dice che da una telefonata registrata dalla polizia risultava che Angelo era atteso a Milano dalla Germania nei giorni immediatamente precedenti l'uccisione. Secondo i giornali Angelo sarebbe rimasto a Milano fino a mercoledì per ripartire in aereo alla volta di Francoforte col volo Lufthansa delle 14.30. Partendo da queste notizie si è voluto costruire un castello di falsità e montature, che ha avuto, come al solito, il centro negli articoli di Giorgio Zicari sul Corriere, che anche questa volta ha dato il via ad una campagna piena di falsi. Così è venuto fuori che Angelo era amico della banda terroristica Baader-Meinhof, che Francoforte è una centrale del terrorismo internazionale e altre idiozie di questo tipo. Ma non basta. Zicari fa capire chiaramente nel suo ar-

ticolo di stamattina che Angelo è un militante di Lotta Continua (senza mai nominarci, per carità!) ed arriva ad insinuare che l'organizzazione (che sarebbe poi sempre Lotta Continua) « si era già preoccupata di tutti i preparativi inerenti al piano criminale ». Niente male! Siamo arrivati alla sobillazione più schifosa.

Qual è il significato di questa manovra? C'è una cosa che è ormai completamente chiara e cioè che questo misterioso Angelo non c'entra assolutamente nulla con l'affare Calabresi.

Pare inoltre che Angelo abbia incaricato un suo avvocato di Milano, di parlare con i magistrati inquirenti per chiarire la sua posizione, che è assolutamente regolare.

Ma allora tutto quello che è stato raccontato è completamente falso: dal volo in aereo per Francoforte, ai legami con i terroristi tedeschi. Ancora una volta si sta cercando di buttare fumo negli occhi con storie assurde che non stanno in piedi. Evidentemente ogni occasione è buona per gettare discredito su Lotta Continua, che ha la sola colpa di essersi rifiutata di farsi ricattare dalla repressione sull'uccisione di Calabresi. Ma quello che più preoccupa nella storia di Angelo è che polizia e giornalisti lo hanno tirato in ballo pur sapendo che tutta la loro ricostruzione non aveva il minimo fondamento.

Relativamente a questi episodi gli

stessi magistrati sono stati costretti a prendere posizione. Già ieri il sostituto Riccardelli che insieme a Viola si occupa dell'inchiesta aveva dichiarato: « Siamo molto preoccupati della fuga di notizie che si sta verificando. Siamo molto preoccupati anche per le possibili conseguenze di altro genere, e cioè delle reazioni che potrebbe avere il pubblico di fronte ad indicazioni di presunti colpevoli sommarie e frettolose ». Il procuratore della repubblica De Peppo nel corso della conferenza stampa di questa mattina ha ripetuto più o meno le stesse cose denunciando che si siano pubblicate « delle notizie incontrollate » ed invitando i giornalisti ad attenersi a quello che dicono i magistrati incaricati dell'inchiesta. È evidente che la montatura messa in piedi da Zicari con la probabile collaborazione della polizia era fin troppo grossolana per la stessa magistratura.

Da parte sua il sostituto Riccardelli ha fatto una strana dichiarazione. Per prima cosa ha distribuito ai giornalisti una fotografia e quindi ha detto: « Questo è un fotofit, cioè la ricostruzione di un'immagine ricavata non attraverso il disegno ma attraverso un procedimento che usa foto di parti diverse del viso. Il fotofit si riferisce ad una persona che potrebbe portarci all'individuazione degli autori del reato. Non si tratta — ha specificato Riccardelli — di uno degli autori, ma noi abbiamo elementi per dover ritenere che vi sia un collegamento fra questo individuo e le persone che hanno commesso il reato ».

Sull'omicidio politico

## RIFLESSIONI "POPOLARI" SULLE DOTTE RIFLESSIONI DEL MANIFESTO

Il « Manifesto » di domenica apre con un editoriale di questa fatta: « Se non fossimo tanto piccoli, e avessimo preso un po' di voti in più, ci piacerebbe battere la mano sulla spalla di Berlinguer e De Martino dicendo loro "su, compagni, non vi avvilitte" ».

Noi, diciamo la verità, abbiamo ripreso gusto alla lettura del Manifesto. Ci si trova di tutto. Compresa, finalmente, la spiegazione di quello che avrebbero fatto se avessero preso, come avventuristamente speravano, un milione di voti. Avrebbero sollevato, con questo gesto tra il tenero e il paterno, i compagni Berlinguer e De Martino (!) dall'avvilimento.

Il Manifesto lo pensa di noi, noi lo pensiamo di lui, ma qui uno dei due ha perso la trebidona. Ma una voce più controllata, c'è, quella della compagna Rossanda. Come per il dibattito sulle elezioni. Pare che il compito della compagna Rossanda sia di dare una postuma dignità formale alle più incontrollate esplosioni dei suoi amici. Così, dopo l'inequivocabile affermazione che a far fuori Calabresi è stata la CIA, Rossanda scrive un editoriale assai teorico dal titolo « Riflessioni "impopolari" sull'omicidio politico ». Vediamo di seguire l'itinerario percorso dalla Rossanda. Evitando le demagogiche battute sul linguaggio e i riferimenti storici (ma ci risulta che molti compagni, non per loro colpa, non hanno una precisa nozione di chi fosse il giacobino Buonarroti, per cui si chiedono come mai Lotta Continua sia una tarda propagandina del noto scultore Michelangelo Buonarroti, anche lui del resto coinvolto in deprecabili attentati: pietà l'è morta!).

La Rossanda ha il merito di lasciare che i poliziotti indaghino sui loro poliziotti, e di sollevare la questione storica e teorica sull'omicidio politico. Questione definitivamente chiusa, secondo la Rossanda, col 1848, e cioè col marxismo, che avrebbe escluso l'omicidio politico dagli strumenti della lotta rivoluzionaria. La presa di posizione di Lotta Continua, all'indomani dell'uccisione di Calabresi, che la Rossanda discute, diceva: « L'omicidio politico non è certo l'arma decisiva per l'emancipazione delle masse dal dominio capitalista ». Di suo, con una deplorevole distrazione, la Rossanda ci aggiunge « nella fase in cui viviamo », quasi a insinuare che Lotta Continua pensa che ci sarà una fase in cui l'omicidio politico diventerà la arma decisiva per l'emancipazione delle masse. Idea troppo forsennata per poter essere attribuita a chiunque, d'accordo Rossanda?

Il comunicato di L.C. diceva che « l'azione armata clandestina non è certo la forma decisiva della lotta di classe nella fase che noi attraversiamo »; e in effetti Lotta Continua pensa che ci siano fasi della lotta di classe in cui la lotta armata clandestina diventa decisiva. La Rossanda pensa che se ne potrà fare a meno? Ce lo spieghi, ma avrà difficoltà a trovare le citazioni giuste nei maestri del marxismo e soprattutto nell'esperienza storica delle masse.

Partendo da questa svista, la Rossanda colloca Lotta Continua nel purgatorio premarxista, quello in cui le rivoluzioni si facevano a colpi di omicidi politici. E qui, con una concisione degna di Tacito (che era uno storico romano antico noto perché andava svelto al sodo). La Rossanda fa una impressionante sintesi della storia umana come storia dell'omicidio politico, che « parte da Caino, traversa i greci e le relative tragedie, strappa un'assoluzione a S. Tommaso, trionfa nelle corti del rinascimento » ecc. ecc. Secondo la Rossanda — marxista, si badi bene, mentre noi saremmo « premarxisti » — Lotta Continua dovrebbe « domandarsi perché l'omicidio politico è stato davvero arma decisiva nelle forme preborghesi della lotta per il potere », mentre quando, con la rivoluzione borghese, lo stato si spersonalizza, dall'omicidio politico non derivano più mutamenti sociali, cosicché l'omicidio politico è un'arma « specifica di un mutamento di pedine all'interno della classe dominante ».

Ebbene, tutta questa costruzione della Rossanda è semplicemente grottesca, e estranea alla concezione marxista della storia. Quella che la Rossanda ritiene una caratteristica della società borghese è una verità generale che vale per le società preborghesi. Da Caino, per l'appunto, a Lucrezia Borgia, l'omicidio politico non è mai stato l'arma decisiva di un mutamento nei rapporti sociali di produzione, ma sempre di un mutamento di pedine nella classe dominante, sia che fosse voluto da un settore contro un altro della classe dominante, sia che fosse opera di elementi della classe oppressa, che colpiva pedine che il nemico era costret-

to a rimpiazzare. La concezione che la Rossanda ha della storia preborghese come storia dell'omicidio politico è perlomeno raccapricciante. E, nella sua grossolanità, rivela l'intenzione di esaltare su un terreno sbagliato le differenze — enormi peraltro — tra i regimi preborghesi e quelli borghesi, per sostenere con più forza la tesi dell'inutilità assoluta dello omicidio politico nella società capitalista. Una intenzione che assomiglia da vicino ai discorsi sulle differenze tra il « terzo mondo » e i paesi capitalisti, differenze gigantesche, che però molto spesso sono richiamate al puro scopo di sottolineare che la lotta armata lì va bene, ma qui sarebbe poco marxista...

Partendo da queste premesse, la Rossanda arriva al cuore del suo discorso: non solo l'omicidio politico non può colpire lo stato come struttura (il che è evidente a chiunque: morto Calabresi non è morto lo stato) ma — e qui la Rossanda avvisa che il ragionamento si fa « meno ovvio » — « nessuna distruzione dello stato borghese è possibile dall'interno della pura sfera dei rapporti politici e della lotta politica », bensì « dal passaggio della rivoluzione politica, sempre "interna" al modello borghese, alla rivoluzione sociale ». Questa riscoperta che la Rossanda considera « discriminante », e « appannata nella testa di troppi compagni », non vuol dire altro, in parole più povere e comprensibili, che così come, morto Calabresi, non è morto lo stato, allo stesso modo, morto Calabresi, non è morto lo sfruttamento e l'alienazione. Quello che la Rossanda non spiega è chi mai, per appannato che sia, si è sognato di credere un'idiozia del genere. E quindi contro chi la Rossanda polemizza. Perché se è stata la CIA a far fuori Calabresi, vuol dire che ha scelto di rimpiazzare una pedina zopicante. Ma se fossero stati dei rivoluzionari, per quanto pazzi li si possa immaginare, non si può certo supporre che contassero sulla fine dello sfruttamento. Ma se la Rossanda non inventasse questo comodo bersaglio polemico, non sarebbe in grado di tirare fuori — dopo aver citato il popolo corvéable à merci, e Morelly e Mably, e Buonarroti e Babeuf, che sembra un seminario di Saitta (storico contemporaneo incapace di concisione) — l'asso nella manica di sempre: la differenza tra lei, che sa dell'esistenza di proletari e borghesi, e noi, che ci accorgiamo solo (secondo lei) dei ricchi e dei poveri, come la S. Vincenzo. Vecchio cavallo di battaglia del Manifesto, lo stesso per cui gli operai di fabbrica di Milano che lottavano collettivamente per la casa venivano pietosamente definiti dal Manifesto « i poveri ». Il tutto appoda, dopo un certo numero di altri richiami a Marx e a Lenin, alla conclusione che « il terrorismo si riscatta solo nel corso e come componente, allora sempre secondaria, di un diverso processo di rivoluzione sociale-politica ».

E qui noi non capiamo più che cosa sta dicendo la compagna Rossanda. Perché, se le parole hanno un senso, questa conclusione non è altro che la ripetizione, con un linguaggio diverso (meno incriminabile, per così dire, e meno comprensibile) della frase di Lotta Continua che la Rossanda sta sottoponendo alla sua stringente critica. Infatti proviamo a fare (i compagni ci scusino la pignoleria, ma bisogna passare per il particolare per arrivare al generale, come diceva San Teopompo) una sostituzione di termini concreti a quelli astratti della Rossanda, e otterremo che: l'uccisione di Calabresi (« il terrorismo ») deve essere vista come una componente (« si riscatta solo come componente ») certo non decisiva (« allora sempre secondaria ») della lotta di massa rivoluzionaria contro i rapporti sociali di produzione capitalisti (« un diverso processo di rivoluzione sociale-politica »). Lungi da noi l'intenzione di far incriminare la Rossanda, che scrive così benigno, naturalmente: diamo alla CIA quello che è della CIA, e alle parole il loro vero significato.

E allora scopriamo che, dietro tutto questo aroma, c'è il vecchio arrostito opportunista. Perché delle due l'una. O il Manifesto ha elementi polizieschi e politici per dare per scontato che l'uccisione di Calabresi è opera della CIA, e allora non perda tempo in chiacchiere, che la CIA non è mai andata a scuola da Babeuf o dal « manifesto degli eguali ». O ritiene che sia un'iniziativa, almeno nell'ispirazione, rivoluzionaria, e allora non le attribuisca arbitrariamente il fine di un complotto per la presa del potere « giacobino ». (a proposito, Rossanda, ti ricordi di quel che dicevano Lenin e Trozky e Gramsci del « giacobini »?)

Noi non possiamo escludere nessuna ipotesi sugli autori dell'uccisione di Calabresi, perché poliziotti non siamo, e quindi abbiamo solo argomenti politici. Quegli argomenti che ci inducono a « riscattare », così come le masse proletarie « riscattano », la sostanza, secondaria sì, ma non per questo meno valida, dell'azione diretta illegale, come complemento necessario della lotta di massa. Che è per l'appunto ciò che distingue i comunisti dagli opportunisti, Lenin da Kautsky.

Detto questo, siamo esattamente al punto di partenza: all'omicidio politico, e al problema della sua estraneità o legittimità rispetto alla lotta rivoluzionaria. Problema che la Rossanda, di citazione dotta in citazione dotta, ha saltato a piè pari, tradendo completamente le sue promesse.

Non è un caso che, nella stessa giornata di domenica, l'Unità sia uscita con due pagine speciali dedicate a mostrare che l'omicidio politico è fuori dalla tradizione rivoluzionaria comunista. Ed è proprio questo che discuteremo, sulla scorta della storia della lotta rivoluzionaria, in un articolo di domani. Intanto rinnoviamo l'invito ai compagni perché intervengano in questo dibattito, anche se la sua pubblicità è pesantemente ostacolata dall'uso che la borghesia fa, oggi con particolare accanimento, dei cosiddetti « reati d'opinione ».

MASSA

## Più di 2.500 proletari al comizio di Lotta Continua E qualche migliaio di poliziotti

Al comizio di Lotta Continua, a Massa, sabato, una folla di 2.500 persone, nella stragrande maggioranza proletaria. Una partecipazione superiore a quella di ogni comizio elettorale. Ma la cosa importante non era che ci fosse tanta gente: era il motivo e il modo di quella partecipazione. Quelli che sono venuti sono solo in parte di Lotta Continua, in gran parte sono iscritti al PCI, o al PSI, o giovani proletari non organizzati, e donne proletarie, vecchie e giovani. Persone che non sono venute a « manifestare » o a gridare slogan, ma a informarsi, a sentire, a giudicare. E che non hanno ascoltato i paroloni dei comizi elettorali, ma la spiegazione ordinata e semplice di quello che Lotta Continua pensa sulla situazione attuale e propone come programma per le lotte future. L'attenzione con cui il comizio è stato seguito, la discussione che ha sollevato, sono un segno straordinario della voglia di capire e di riflettere che c'è oggi in tutti i proletari, e che la campagna elettorale ha accentratato senza riuscire a dare una risposta soddisfacente. Questa fame di chiarezza politica, di una prospettiva generale, il comizio di Massa l'ha dimostrata in un modo straordinario.

Una partecipazione ancora più numerosa, spropositata fino al ridicolo, l'ha assicurata il Ministero degli Interni: a Massa non si era mai vista tanta polizia: battaglioni della mobile, della celere, dei baschi neri, funzionari delle squadre politiche di tante città, decine di agenti in borghese, tutta la città presidiata. La motivazione ufficiale: non volevano consentire che si offendesse la memoria del loro collega ucciso. La motivazione reale: intimidire la gente, identificare la presenza di un « pericoloso estremista » con lo stato d'assedio: far fallire il comizio.

La migliore lezione gli l'ha data la gente, che sorrideva di questo inaudito schieramento poliziesco, e che ha riempito tranquillamente la piazza. Si sono affollati sotto il palco vecchi militanti di sinistra, operai, donne coi loro bambini per mano e in braccio: le loro facce aperte e attente esprimevano forza e sicurezza. Le facce dei poliziotti erano diverse.

(Prima del comizio, un'autocolonna di baschi neri che scorrazzava per la città a tutta velocità ha investito una giovane di 23 anni, che è ora all'ospedale).

Va avanti "l'inchiesta Calabresi"

# VIA LIBERA ALLA REPRESSIONE

« CLAMOROSI  
RITROVAMENTI »  
A PESCARA

PESCARA, 22 maggio

Trecento schede personali di magistrati, personalità della politica e della polizia ritrovati nella sede di Lotta Continua. Queste le clamorose rivelazioni su tutti i giornali locali sull'esito della perquisizione nella sede del nostro giornale a Pescara. Sarebbero stati schedati i loro indirizzi, le loro abitudini e via di questo passo; in realtà il famoso schedario altro non è che la raccolta di tutte le notizie apparse sui giornali locali sull'attività pubblica delle personalità più importanti della regione. Il Tempo addirittura, riferendosi al ritrovamento dell'itinerario di un'agenzia di distribuzione di giornali (che ci serve per far arrivare il nostro giornale in tutti i paesi) si chiede se tutto questo non sia stato predisposto appositamente per preparare eventuali attentati ai mezzi di distribuzione del loro giornale. C'è la dichiarazione del commissario Costanzo che annuncia il buon esito delle irruzioni: tutto questo è completamente falso. Perché allora questa montatura? Si vogliono forse rifare dell'abbaglio preso il primo maggio, quando prima arrestano 11 compagni e poi dichiarano che l'arresto è illegittimo? Oppure vogliono preparare già l'opinione pubblica a considerarci responsabili di eventuali provocazioni?

Nel frattempo continuano le perquisizioni; i giornali continuano ad annunciare importanti e decisivi ritrovamenti nelle case dei compagni: naturalmente anche su questi ultimi clamorosi ritrovamenti non c'è assolutamente niente di vero. Comunque su tutto questo ritorneremo per fare maggiore chiarezza.

## SEQUESTRI A TORRE DEL GRECO

Ieri mattina la polizia in piazza S. Croce a Torre del Greco ha attuato, come già sta facendo da tempo, un vero e proprio sequestro di persona nei confronti di due nostri compagni.

I compagni Paola Giusti e Ugo Iro, verso le 12 di ieri erano fermi in piazza con un fascio di volantini su Calabresi sotto il braccio, quando si è avvicinato a loro un certo De Luca, funzionario della squadra politica, contestando ai compagni la loro presenza in piazza. Ad un certo punto il De Luca ha bloccato Ugo, rinchiodandolo in una edicola e ha ordinato alle persone che erano presenti di telefonare al commissariato. Nessuno si è mosso, tranne uno che pare sia un fascista locale. Sono poi arrivate due macchine della polizia che hanno caricato i compagni, li hanno portati al commissariato e di qui in carcere, con questi capi di imputazione: istigazione a delinquere, vilipendio alle forze armate, diffusione di notizie false e tendenziose.

## LE INDAGINI SU CALABRESI A SARNO (SALERNO)

Sabato notte tra il 20 e il 21 fascisti e sbirri insieme si sono dati da fare a togliere dai muri di Sarno i nostri manifesti che chiarivano chi era Luigi Calabresi. Fascisti e polizia non hanno voluto che i proletari di Sarno venissero a conoscenza dell'operato del commissario Calabresi.

Portiamo a conoscenza dei proletari i nomi di chi cerca di nascondere la verità su Calabresi:

### FASCISTI:

Ciccio Contini « ex Avanguardia Nazionale ».  
Sodano Ninotto, detto « Il Brutto ».  
Janniello Rosario squadrista.  
Renzullo Carmelo, noto per la sua idea fissa che i proletari debbono ritirarsi alle nove di sera.

### POLIZIOTTI:

Il maresciallo De Simone, noto fascista: usa portare in tasca la testa di Mussolini in argento. Suo figlio Felice è del MSI.  
Vincenzo Montella, della squadra politica, noto per aver detto in un'assemblea verso i compagni: « O la finiamo o faccio una strage ». Pecca di presunzione perché non è considerato nemmeno in questura. Il figlio minore è nel MSI.

Romagnoli; agente di pubblica sicurezza, fascista. Gira la voce tra i proletari che dopo essersi ubriacato esce con il mitra e 100 pallottole alla ricerca di stragi.

Era presente anche un carabiniere di cui non conosciamo il nome, ma la faccia sì.

## A TRIESTE: ARRESTATI PER UN VOLANTINO

20 maggio

Due compagni sono stati arrestati: ai carabinieri è bastato leggere su un volantino Calabresi e Lotta Continua per portare i compagni che lo distribuivano in galera.

## BARI

Il questore Roma ha squinzagliato per tutta la città i suoi poliziotti i quali per eccessivo zelo denunciano tutti: nelle vere e proprie retate di compagni, che poi vengono denunciati, i poliziotti fermano anche due giovani liberali (subito dopo rilasciati)!  
La polizia in questi giorni fa la guardia giorno e notte alla sede di Lotta Continua, ma, caso strano, si è allontanata per pochi minuti verso le otto di domenica mattina quando alcuni fascisti hanno dato fuoco alla sede con una lattina di benzina incendiando la porta dell'ingresso. E' stata anche perquisita la casa di un compagno già fermato e già denunciato con quattro denunce i giorni precedenti poi rilasciato.

## AVELLINO

22 maggio

Ieri mattina ad Avellino la questura aveva organizzato una messa in memoria di Calabresi. Questo è bastato per scatenare la repressione in tutta la città. Due compagni di Potere Operaio sono stati fermati mentre distribuivano il loro giornale e poi arrestati per apologia di reato e vilipendio alle forze armate. La frase incriminata sul giornale dice: « In Italia muoiono sul lavoro 2 operai ogni ora. Dall'ultima guerra la polizia ne ha ammazzati quasi 200. Di commissari ne è morto uno solo ».

## SIRACUSA

# I proletari di fronte alla morte di Calabresi

SIRACUSA, 22 maggio

A piazza Archimede (la piazza rossa di Siracusa) appena si è saputo la notizia della morte di Calabresi si sono formati capannelli dove i proletari commentavano il fatto.

C'era chi sapeva chi era Calabresi e chi no, ma anche quelli che non lo sapevano, ma che hanno sperimentato tante volte la violenza poliziesca nelle piazze e nei quartieri, non ne piangevano la morte.

Per i proletari che spesso sono costretti dalla miseria e dalla disoccupazione ad andare a rubare, i poliziotti sono tutti dei nemici. Chi poi conosceva Calabresi come uno dei protagonisti della strage di stato, diceva apertamente: Pinelli è stato vendicato.

Nel nostro comunicato all'indomani della morte di Calabresi noi affermavamo che si trattava di un atto in cui gli sfruttati riconoscevano la loro volontà di giustizia. Non abbiamo inventato niente: chi ci trascina oggi in tribunale per apologia di reato, provi a chiedere agli sfruttati di Siracusa che cosa pensano, se non lo sa già.

## TORINO

# I CORTEI PER IL VIETNAM E LE BUGIE DELLA "STAMPA"

TORINO, 22 maggio

I tre cortei di sabato sera per il Vietnam, convocati dal PCI, PSIUP, PSI, sindacati, MPL, ecc. hanno visto una partecipazione complessiva di circa 10.000 persone. Lotta Continua ha sfilato con il corteo partito da piazza Crispi, una zona proletaria che ha registrato una buona presenza di operai e compagni di base del PCI. Proprio per questo, e perché eravamo una grossa e compatta parte del corteo, sono passati, nonostante l'opposizione dei burocrati del PCI, slogan duri e militanti sulla lotta del popolo vietnamita, per il compagno Serantini ucciso a Pisa, contro i fascisti e i loro mandanti. Il giornale di Agnelli, come sempre fedele alla linea « gli estremisti sono pochi, isolati e odiati dai proletari », ha scritto ieri che « alcuni estremisti che tentavano di infiltrarsi nel corteo sono stati respinti al grido di "Farabutti, ci avete fatto perdere un milione di voti"! ». Ma le menzogne della « Stampa » i proletari sanno ben riconoscerle, sono cinquant'anni che qui a Torino la chiamano « La bugiarda ».

Intanto sta diventando di moda tra i carabinieri e i PS torinesi lamentarsi di messaggi anonimi che minacciano la loro vita. Dopo il commissario Fiat, Romano (lettera con foto di Macchiarini), è la volta del colonnello Marchisio, comandante del gruppo dei carabinieri, che partecipa anche lui all'indagine sulle brigate ros-

pendio alle forze armate. La frase incriminata sul giornale dice: « In Italia muoiono sul lavoro 2 operai ogni ora. Dall'ultima guerra la polizia ne ha ammazzati quasi 200. Di commissari ne è morto uno solo ».

## MILANO

# Scarcerati Daghini e gli altri 2 compagni

Sono stati liberati, dopo quattro giorni di arresto a S. Vittore, i compagni Gairo Daghini, Vladimiro Zola e Gino Montemezzani che erano stati presi con motivazioni incomprensibili mercoledì scorso in una violenta irruzione della polizia in un bar del giambellino. In tutti questi giorni Gino Montemezzani è rimasto chiuso in una cella dei sotterranei di S. Vittore, in condizioni disumane.

## A FIRENZE: I FASCISTI PICCHIANO DUE COMPAGNI

22 maggio

Stamattina alle 8,15 davanti all'ITC Galilei di Via Giusti i fascisti hanno bloccato la strada e hanno attaccato gli studenti che entravano a scuola. Due compagni sono stati picchiati a sangue, uno ha avuto una prognosi di 15 giorni.

Stamattina i poliziotti presidavano in forze quasi tutte le scuole del centro probabilmente pronti a fermare o sequestrare volantini, ma, caso strano, al Galilei non c'era ombra di polizia. Non solo, i poliziotti che si trovavano al Michelangelo, che dista circa 200 metri dal Galilei, non si sono mossi quando i fascisti sotto il loro naso hanno picchiato i compagni: si sono presentati solo all'uscita all'una.

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

# VIETNAM - Spezzate le difese di Huè

3590 gli aerei imperialisti abbattuti fino ad ora

22 maggio

La morsa attorno ad Huè, l'ex capitale imperiale vietnamita, si stringe. L'esercito di liberazione di Giap e del FNL, preceduto da carri armati, ha messo in fuga i mercenari di Thieu costringendoli a ritirarsi di più di tre chilometri. I liberatori hanno riportato questo nuovo successo nella zona di Chan Vil, la principale base di difesa di Huè, a 30 km. dalla capitale assediata.

Sugli altipiani centrali, Kontum è

stata nuovamente attaccata dai liberatori da più parti mentre i razzi ed i proiettili dell'artiglieria del FNL colpivano l'aeroporto facendo esplodere un grosso aereo da trasporto C-123 dell'aviazione imperialista.

Mentre i B-52 continuano i loro criminali bombardamenti alla periferia di Hanoi e su tutte le zone dove i compagni avanzano, truppe rivoluzionarie — rende noto l'agenzia « Liberazione » — hanno conquistato la base « 41 » e distrutto la base « 42 ».

catturando numerosi prigionieri e distruggendo grossi depositi di armi ad una trentina di chilometri a sud di Kontum, verso il capoluogo di Pleiku. Radio Hanoi ha reso noto che sono stati abbattuti alla periferia di Hanoi due aerei. Il totale delle perdite aeree americane in Vietnam sale così a 3.590.

A Saigon il panico cresce. Il Generale Van Toan, il nuovo « duro » della cricca del fantoccio Thieu ora comandante della seconda regione militare, ha ordinato che siano processati davanti ad un tribunale militare il colonnello Le Van Tan, capo delle difese di Kontum, e tre capitani accusati di aver rubato l'elicottero di un generale per scappare da Phu My, nella provincia di Binh Dinh.

Sempre da Saigon fonti militari segnalano grossi spostamenti di divisioni nord vietnamite nelle zone di Quang Tri e di Huè.

Questo movimento — dicono gli osservatori — potrebbe essere in relazione ad un nuovo tentativo del nord vietnamiti per impadronirsi di Huè, forse proprio durante la visita di Nixon a Mosca.

« Attacchiamo non solamente per negoziare domani in una posizione di forza — ha detto giorni fa il compagno Pham Dang Lam — ma per ottenere una vittoria totale, politica o militare o addirittura politica e militare ».

## NIXON ENTRA AL CREMLINO

Nixon e la sua cricca sono intanto arrivati a Mosca. Un'auto a prova di proiettili lo ha trasportato nell'appartamento del Cremlino messo a sua disposizione dai burocrati sovietici.

Questa mattina la « Pravda » pubblica una grande foto del presidente americano con una biografia. Il quotidiano moscovita non informava invece i suoi lettori delle decine di feriti che si sono avuti a Salisburgo dove all'aeroporto Nixon è stato accolto con urla di « Nixon assassino » e cartelli con scritto « Nixon carnefice dei popoli ».

Silenzio anche sulla repressione poliziesca a Washington dove manifestanti contro la « sporca » guerra sono stati gassati e arrestati mentre il capo dei « pigs » (porci, come chiamano negli USA i poliziotti) è stato ferito alla testa dai compagni che si difendevano.

Un silenzio « opportuno », quello di Mosca, forse dovuto al fatto che in Lituania la città di Kaunas è presidiata dai paracadutisti, dall'esercito e dalla polizia dopo i morti dei giorni scorsi per le dimostrazioni di giovani definiti dai sovietici « attivisti cattolici ».

Così mentre Nixon stasera banchetta con i burocrati sovietici in attesa di iniziare domani mattina i colloqui di « affari » e per riuscire a trovare una scappatoia per la sconfitta in Vietnam, il governo di Hanoi comunica la propria decisione di conferire decorazioni alla memoria al marittimo sovietico Yuri Jotov, rimasto ucciso a bordo della nave sovietica « Grisha Akopyan » durante un bombardamento americano contro Haiphong.

Anche su questa notizia la stampa sovietica tace confermando la volontà di « dialogo e non confronto » con gli imperialisti USA.

Mentre i compagni vietnamiti continuano l'opera di smantellamento dei porti per permettere l'ingresso dei mercantili che riforniscono il paese, in America, nel porto di Newport, i dragamine della marina continuano l'opera di dragaggio per evitare che altre navi — dopo l'incendio di un mercantile di sabato scorso — vengano danneggiate dalle mine posate dai compagni del « Fronte di Liberazione di Newport » per protestare contro il blocco dei porti nord vietnamiti.

## NEWPORT (USA), 22 maggio

Il « Fronte di Liberazione di Newport », un'organizzazione di compagni opposti al genocidio del Vietnam, ha dato un'esemplare risposta al boia Nixon e ai suoi barbarici attacchi al Vietnam del Nord, minando il porto di Newport, davanti a Rhode Island. Lo ha annunciato un suo stesso comunicato ai giornali. Poche ore dopo, la conferma: una mina ha squarciato la chiglia di una nave che stava entrando nel porto.

## DOPO UN SUICIDIO DI PROTESTA DI UN GIOVANE

# Insurrezione in LITUANIA

Scontri prolungati con morti e feriti da tutte e due le parti

MOSCA, 22 maggio

Una violenta rivolta è scoppiata nella Lituania, una delle repubbliche sovietiche sul Baltico (le altre sono la Lettonia e l'Estonia) già indipendenti e poi incorporate dall'URSS nella seconda guerra mondiale. Secondo notizie giunte attraverso fonti occidentali a Mosca, l'insurrezione sarebbe esplosa in occasione del funerale di un giovane, giovedì scorso, che si era dato fuoco per protestare contro l'asservimento del suo paese. E' ancora prematuro dare sugli avvenimenti un circostanziato giudizio politico, che si potrà formulare una volta che avremo maggiori informazioni. Quello che comunque pare certo è che l'insurrezione abbia avuto carattere popolare, sebbene venato da elementi religiosi (la Lituania, che ha 3 milioni e mezzo di abitanti, è largamente cattolica), e tragga origine dalle condizioni di oppressione e di sfruttamento cui è sottoposto il proletariato sotto il rigido controllo burocratico delle gerarchie revisioniste. Come tale essa si inserisce sullo sfondo del brutale assoggettamento al dominio imperialista che caratterizza la minoranza nazionale dell'URSS e i popoli dell'intero blocco « socialista », e contro il quale esplose la rabbia operaia in Polonia nel dicembre '70. Altri moti di rivolta si sono periodicamente verificati soprattutto in Ucraina.

Anche in occasione dell'insurrezione lituana, le autorità revisioniste hanno fatto ricorso alla repressione violenta, adoperando, tra l'altro, le parti dell'esercito, che sono stati fatti affluire da zone lontanissime, come il Caucaso, per scongiurare qualsiasi intesa tra rivoltosi e militari. Secondo le citate fonti occidentali, non certo attendibilissime, attraverso la rigorosa censura imposta dalle autorità sovietiche sarebbero filtrate notizie secondo cui la rivolta sarebbe durata per tre giorni, da giovedì a sabato notte, e sarebbe stata domata dai paracadutisti e da altri reparti speciali. Dopo i funerali del giovane Roman Talanta, che si era dato fuoco il 13 maggio nella città di Kaunas, migliaia di giovani avrebbero percorso le strade al grido di « libertà » e « libertà per la Lituania » e si sarebbero scontrati più volte duramente con la polizia. La città sarebbe stata posta sotto stato d'assedio e centinaia di giovani sarebbero stati arrestati. Due poliziotti sarebbero stati uccisi. Gli scontri si sarebbero sviluppati in aperta battaglia, che i paracadutisti riusciti a controllare soltanto sabato.

Ora la situazione nella città è estremamente tesa. Poliziotti e soldati pattugliano le vie, arrestando chiunque « abbia i capelli lunghi o un atteggiamento sospetto ». Lo stesso Talanta è stato definito dal giornale locale del partito « mentalmente tarato e dedito alla droga ».

Sul significato della rivolta lituana, e sulla questione più generale del rapporto tra oppressione delle minoranze nazionali e lotta di classe nel regime revisionista contiamo di tornare, sulla base anche di informazioni migliori, nei prossimi giorni.

## NIENTE LOTTA DI CLASSE NEL « SOCIALISMO » CILENO

# Allende contro la rivoluzione

Dilagano gli scioperi nelle miniere

Si estende nel Cile del « marxista rivoluzionario » Allende la lotta proletaria contro i padroni e il loro sistema, « anche se travestito da un falso socialismo », come dice una nostra canzone. E cosa fa Allende per portare avanti la sua « via pacifica e nazionale al socialismo »? Fa una cosa cui i riformisti hanno da tempo abituato i proletari italiani: tuona contro gli « opposti estremismi », mobilita borghesi e opportunisti contro i « gruppuscoli sedicenti rivoluzionari » (che in Cile sono il MIR, fortissimo nelle borgate, tra gli operai e gli studenti) e arresta i compagni.

La settimana scorsa erano scesi in sciopero i 10.000 minatori della più grande miniera di rame del mondo, per protestare contro le infami condizioni in cui sono costretti a lavorare e vivere sotto il sole del « socialismo » allendiano. Ora si sono uniti a questi compagni anche i minatori

della seconda miniera del Cile, per nulla spaventati dalla minaccia del presidente, di classico tono padronale, di dichiarare illegale lo sciopero.

Coerente fino in fondo nella sua logica riformista, Allende ha poi tenuto un discorso davanti alle due camere riunite, al governo e ai rappresentanti diplomatici e militari stranieri, in cui ha ufficialmente aperto una nuova caccia alle streghe contro la sinistra rivoluzionaria. Gettando del tutto la maschera « marxista » che aveva indossato al tempo delle sue elezioni, Allende è arrivato a parlare di « via legale e democratica » come « metodo rivoluzionario », e accentuando il totale rigetto di ogni linea proletaria e della stessa lotta di classe, si è pronunciato contro la distruzione « dell'attuale sistema istituzionale e costituzionale », fatto su misura per i padroni, e ha auspicato la « pacifica coesistenza dei nostri cittadini ».

# AL CONGRESSO DELLA FIM-CISL ELUSA LA DISCUSSIONE SUI CONTRATTI

## Attacco alle avanguardie rivoluzionarie

MILANO, 22 marzo

Il tema centrale del congresso della FIM è stato il problema dell'unità sindacale; tutti i 400 delegati hanno votato per l'unità sindacale e per lo scioglimento dell'organizzazione e per la convocazione a ottobre del congresso nazionale unitario dei metalmeccanici. Il documento conclusivo della FIM contiene un attacco alle decisioni del comitato centrale della UIL di non rispettare i tempi dell'unità sindacale. Sul contenuto dell'unità, Storti ha riproposto una concezione ambigua e interclassista. «L'unità si definisce di classe se coinvolge tutti i lavoratori italiani, altrimenti è un'unità corporativa»; così diventa «corporativa» la coscienza di sé del proletariato come classe antagonista al sistema capitalistico, e diventa «di classe» un movimento che cerca di egemonizzare «i piccoli industriali e gli artigiani». Sul prossimo rinnovo contrattuale Trentin, intervenuto per la FIOM, ha espresso le posizioni più moderate: «meno che mai in questa situazione possiamo concedere indugi al massimalismo rivendicativo... ancora una volta il massimalismo rivendicativo è più che mai una linea subordinata che fa scegliere ai padroni e non ai lavoratori i termini sui quali si deve condurre il conflitto... non si può giocare fra noi al rialzo delle cifre, su chi è più avanti nelle quantità, su chi somma più richieste». Più deciso appare l'atteggiamento della FIM.

S. MARIA CAPUA VETERE

## Sciopero a oltranza al tabacchificio

22 maggio

Al tabacchificio ATI (1.200 dipendenti) da lunedì scorso gli operai e le operale sono in sciopero. Il motivo principale è che gli operai lavorano per sei mesi all'anno e per gli altri sei mesi non hanno garanzia di cassa integrazione. Il padrone li fa lavorare per sei ore al giorno (anziché sette) pagandogliene sei. Le donne prendono 40.000 lire al mese e gli uomini 60.000. Solo gli addetti alla manutenzione delle macchine e gli impiegati (il 20% di tutto l'organico) hanno paghe superiori alle 100.000 lire.

Ogni anno il 30% degli operai si

Carniti nelle dichiarazioni al «Corriere» afferma: «stiamo preparando una piattaforma di richieste e questa piattaforma ha margini esigui, non è negoziabile di molto... Gli industriali hanno messo le mani avanti... fanno il solito ricatto del "momento difficile" e chiedono l'intervento preliminare del governo. Ma noi del governo non ne vogliamo sapere. I sindacati non sono un club, non fanno tavole rotonde e pretendono di avere un solo interlocutore».

Nel complesso la discussione sui contratti è stata elusa, non è andata al di là di affermazioni generiche, se non negli interventi della «sinistra dissidente» che ha espresso un giudizio negativo sul tema della professionalità, portato avanti nella piattaforma, attraverso l'inquadramento unico, uno dei cardini dell'attuale politica sindacale, che spazza via tutti i contenuti egualitari della lotta per le categorie.

Molto più esplicito e unanime è stato il giudizio sulla violenza e sulle organizzazioni rivoluzionarie. Carniti ha rilasciato una dichiarazione sulla morte di Calabresi che non ha nulla da invidiare a quelle della stampa più reazionaria e ha esplicitamente affermato una tendenza che sta diventando ufficiale nel PCI e nei sindacati, di estromettere con una violenza tipicamente padronale, nei prossimi contratti, tutte le avanguardie rivoluzionarie.

ammala di reumatismi perché sono costretti a lavorare in ambienti con altissima umidità.

Già da tempo gli operai avevano cominciato a lottare dentro la fabbrica, riducendo il ritmo di lavoro del 90%. I sindacati sono intervenuti per portare la lotta sul terreno della contrattazione con i padroni, spingendo gli operai a riprendere il lavoro.

Ma gli operai autonomamente hanno dichiarato sciopero ad oltranza. Giovedì scorso sono andati in corteo sotto la questura, protetta da dondoli di poliziotti, gridando: «Vogliamo i soldi della cassa integrazione! Disoccupazione noi!».

SIRACUSA

## Il comune ruba soldi ai disoccupati

22 maggio

A Siracusa la lotta dei disoccupati ha ottenuto diverse volte i cantieri a 3.000 lire al giorno più gli assegni familiari.

Queste 3.000 lire sono già una miseria, ma evidentemente per i signo-

ri che stanno bene anche 3.000 lire sono troppe. Infatti da tre settimane vorrebbero darne solo 2.000 al giorno. I disoccupati all'inizio hanno accettato queste 2.000 lire solo perché erano state date come acconto, dicendo che in seguito avrebbero dato la rimanenza. Ma questa rimanenza non si è vista, e allora i disoccupati si sono radunati al comune disposti a tutto pur di ottenere questi soldi. Al comune stranamente quel giorno non c'era nessuno, né gli impiegati, né il sindaco Foti (ex-fascista acquistato dalla democrazia cristiana) che era «ammalato». C'era solo un funzionario del comune che con tono minaccioso «consiglia» ai disoccupati di accontentarsi delle 2.000 lire perché, dice, non c'è niente da fare. I disoccupati allora esplodono e cominciano a gridare: «per la campagna elettorale avete speso un sacco di soldi e adesso per noi non ce ne sono più».

I proletari se la sono presa anche con un senatore del PCI, Piscitello che prima si è preso i voti, e ora si ritira dalla lotta.

Piscitello all'inizio non sapeva che dire, ma siccome ai burocrati le parole non mancano, se ne è uscito con questo discorso: «innanzitutto stiamo calmi, tra di noi ci sono dei provocatori ai quali piace scontrarsi con la polizia, i poliziotti sono padri di famiglia e sono come noi dei poveracci».



NAPOLI

## 141 licenziamenti all'ETERNIT di Bagnoli

22 maggio

Questa fabbrica che qualche anno fa aveva un migliaio di operai si è ridotta ora a seicento operai. Intanto la produzione è più che raddoppiata. Anche i prezzi della mensa e del bar sono raddoppiati.

Per spaventare gli operai fanno correre la voce che tra i 141 licenziati non ci saranno solo gli operai sospesi da 9 mesi, ma anche quelli che stanno regolarmente lavorando. La direzione contava di spedire le lettere di licenziamento senza che trapelasse niente, ed invece la notizia si è risaputa.

E' iniziato lo sciopero: 200 operai sono andati in corteo alla RAI; strada facendo hanno bloccato il traffico al

rione Cavalleggeri d'Aosta. La polizia ha trovato il modo di fermare un operaio che, agli sbirri che lo invitavano a tornare a casa, ha risposto che lui a casa avrebbe trovato 10 figli in attesa di mangiare.

Sabato mattina la polizia è intervenuta per impedire ad alcuni compagni di distribuire i volantini. Invece ad una compagna proletaria che si era fermata a leggere un cartello fuori dall'Eternit e a parlare con gli operai in sciopero, si sono avvicinati i sindacalisti per allontanarla.

Lo sciopero continua. Perciò i dirigenti dei sindacati si sono messi a provocare insieme alla polizia, pur di impedire che una voce diversa dalla loro arrivi agli operai.

ROMA

## Occupano un locale per farci l'asilo nido

ROMA, 22 maggio

200 famiglie del comitato autonomo per la casa di Portonaccio, che già effettuano da molto tempo l'auto-riduzione dei fitti al 50 per cento, hanno occupato ieri un locale di Piperno, uno dei più grossi speculatori dell'edilizia romana, per farne un asilo nido.

Il padrone Piperno ha fatto sforzi continui per indebolire la lotta e di-

videre i proletari di Portonaccio con una massiccia campagna di intimidazioni di sfratto. Ma la gente è unita e il comitato che è direttamente collegato agli altri comitati autonomi, si fa più combattivo e organizzato: Piperno può continuare a minacciare, ma come non ha avuto la forza di rendere esecutivi gli sfratti, non riuscirà a far rientrare la lotta nei prossimi mesi.

SETTIMO (TO)

## Sciopero alla Pirelli

SETTIMO (Torino), 22 maggio

Gli operai delle buiacche, cinturato americana, della Pirelli di Settimo, hanno fatto due ore di sciopero per le garanzie del cottimo in base alla categoria. La delegazione di operai è stata ricevuta dal noto fascista dell'ufficio tempi e metodi Rocchietto. Questa mattina al turno C (reparto 44) gli operai si sono rifiutati di mangiare alla mensa perché il mangiare fa schifo.

Al turno A gli operai continuano questo sciopero.

## In divisa anche la domenica

Una circolare sulla libera uscita del comandante Favilli

Enrico Favilli, comandante del raggruppamento servizi «Ariete», di stanza a Casarsa, sembra eccessivamente preoccupato dell'abitudine invalsa presso i soldati che «in occasione delle libere uscite dei giorni prefestivi e festivi si recano nelle stazioni ferroviarie, ove, nei locali igienici, indossano l'abito civile depennando l'uniforme nelle cassette bagagli e gettoni». Ma quello che più preoccupa il comandante è che «gli stessi, al fine di meglio mascherare la propria posizione, indossano anche delle parrucche». Questo è quanto si apprende dalla circolare che ha per oggetto la libera uscita protocollata col numero 4806/1924/M, 33072 Casarsa in data 4 maggio 1972. Il signor generale comandante consiglia a tal proposito di intensificare la sorveglianza delle stazioni nei giorni festivi. Forse anche nei cessi.

REGGIO

## I fascisti si sparano tra di loro

Sabato Vincenzo Romeo del MSI, fratello di Paolo segretario regionale del Fronte della Gioventù, ha ammazzato Roberto (o Benvenuto) Dominici, notissimo squadrista di Avanguardia Nazionale, autore dell'attentato alla sede di Montenuovo (Cosenza) qualche mese fa. L'occasione è stata fornita da una questione di prestigio nella festa della matricola, ma si sa che fra i due c'era della vecchia ruggine di tipo politico. Due giorni fa si erano sparati un'altra volta, senza risultato. Ieri sera in pieno centro di Reggio, davanti al cinema Comunale, quartier generale, ritrovo e deposito di armi dei fascisti, la lite si è ripetuta e il Dominici ha avuto la peggio. Il primo a soccorrerlo e a riconoscerlo è stato il marchese Zerbi, agrario della piana di Gioia Tauro, e uno dei maggiori finanziatori delle squadre fasciste di Avanguardia Nazionale.

URURI

## ARRESTATI A CASO 4 COMPAGNI

22 maggio

I compagni lazzari Rodolfo, Plescia Giovanni, Puleddi Giuseppe, Sannita Luigi, sono stati arrestati a Ururi (Campobasso) con l'imputazione di violazione di proprietà privata, blocco stradale, danneggiamento. I compagni erano stati denunciati circa due mesi fa, quando alcuni fascisti di Termoli erano stati cacciati dal paese.

I 4 compagni sono stati presi a caso dai Carabinieri di Ururi, per dare una lezione a tutti i compagni del Basso Molise, per impaurire i proletari.

La più ampia mobilitazione e solidarietà si sta creando in paese attorno ai compagni arrestati per la loro immediata scarcerazione.

VENEZIA: Sentenza di un tribunale

## SE GLI OPERAI SCIOPERANO LA SERRATA È "LEGITTIMA DIFESA"!

VENEZIA, 22 maggio

Nell'ottobre del 1970, dopo una serie di scioperi articolati alla «Golfetto» di Padova, una industria che costruisce impianti molitori, il padrone aveva risposto con una serrata.

C'è stato la settimana scorsa un

processo la cui conclusione è stata questa: è pienamente legittimo chiudere la fabbrica se gli operai scioperano, perché è un atto di legittima difesa.

Non basta. Il sindacato è stato condannato anche a pagare le spese di giudizio!

GENOVA - Dal fango di Voltri al tribunale

## 18 proletari processati per blocco stradale

GENOVA, 21 maggio

Due anni fa un quartiere si ribellava: c'era un'alluvione con centinaia di morti, case distrutte, fango dappertutto. I proletari di Voltri in quell'ottobre del '70, di fronte alle distruzioni organizzate dai padroni, dai burocrati e da tutti i loro servi, imponevano il loro diritto ad avere una casa.

Burocrati, poliziotti e revisionisti con tutte le loro parole e le loro promesse, dovevano cedere di fronte alla compattezza e alla decisione proletaria. Gli alluvionati entravano nelle nuove case, al CEP, a Palmaro. Entravano però in un quartiere dormitorio in cui mancava tutto. Entravano portando un vento nuovo, quello della lotta. I risultati erano immediati: la lotta, i blocchi stradali, le assemblee, la volontà di prendersi tutto quello che non c'era, 100 famiglie avevano scosso il quartiere e ne erano diventate l'avanguardia di lotta. Oggi, a distanza di due anni, 18 proletari del CEP sono processati per quei blocchi stradali.

Mercoledì 24, alle 9, compariranno in tribunale insieme a molti altri compagni, li accompagneranno i proletari decisi a non permettere che i colpevoli di quella strage e i loro ser-

vi processino e condannino chi non è morto allora. La denuncia contro ignoti per l'alluvione è stata archiviata poco tempo fa. Hanno nascosto e cancellato le centinaia di morti dietro la cifra ufficiale di 27 morti. Hanno dimenticato il trafugamento dei cadaveri in quelle notti di ottobre, fatti dai subacquei al largo di Voltri.

Denunciammo, subito dopo, nome per nome, la lunga lista dei responsabili e devastatori: tacquero e fecero finta di niente, per continuare nella loro strada. Ma i loro nomi sono tutti conosciuti, sono i funzionari dell'amministrazione statale, periferica e centrale, sono i preti latifondisti, i padroni di ogni risma. E' questa canaglia arricchita sulle spalle dei proletari che oggi si vendica con questo ignobile processo.

Molti, dei 18 compagni processati, sono passati attraverso quelle dure giornate di ottobre, hanno vissuto in prima persona l'esperienza di salvare quel poco da salvare e spesso niente, di contare le perdite, gli amici, di covare rabbia dentro.

E' proprio la presenza di questi compagni a rendere ridicolo questo processo, a trasformarlo in un processo ai padroni.

CARCERE DI VENEZIA

## Non si accettano più le provocazioni delle guardie

VENEZIA, 22 maggio

Nel carcere di Santa Maria Maggiore, a Venezia, ieri notte tutti i detenuti di un braccio si sono rifiutati di entrare nelle loro celle perché un loro compagno era stato legato al letto di contenzione.

Era Romano Caldin, detenuto per furto, in attesa di processo. Aveva chiesto a un brigadiere di poter fare la doccia e quando quello gli ha risposto in malo modo che la doccia non si poteva fare, gli ha dato un pugno.

Trattenersi e tacere di fronte agli insulti e alle continue provocazioni

MILANO

## 6 studenti arrestati alla Cattolica

Durante lo sciopero contro le prove scritte di esame

22 maggio

Quando stamane oltre 300 studenti si sono recati nella sede staccata dell'Università Cattolica in via S. Agnese, non si aspettavano certo di assistere all'arresto a freddo di sei studenti, né che la polizia si abbandonasse all'interno delle aule a una vera e propria caccia all'uomo con relativo pestaggio.

Ma veniamo ai fatti. Erano in programma per oggi le prove scritte di italiano per la facoltà di magistero. Questi esami sono dei veri e propri sbarramenti per gli studenti, la selezione è molto più alta che negli esami orali, e senza dare questi scritti non si può affrontare la prova orale. Già sabato i compagni del collettivo politico della Cattolica erano intervenuti alla prova scritta di francese. Nonostante il clima repressivo della Cattolica e quello pesante di terrorismo che aleggia su Milano, la combattività era viva fra la massa degli studenti. Stamattina tutti si erano rifiutati di fare la prova scritta e avevano accettato come forma di lotta di attuare una specie di sciopero bianco: invece di svolgere il tema proposto dal professore avevano de-

degli aguzzini, è una pratica quotidiana faticosa per tutti i detenuti. Quando non ce la si fa più qualche sbirro si prende quello che si merita. Ma questa volta non è rimasto un pugno isolato. Subito i compagni di braccio del Cladin hanno detto che non sarebbero rientrati in cella finché il loro compagno non fosse stato riportato al suo posto. Hanno resistito due ore e le guardie sono riuscite a rimettere le cose in pace solo dopo aver cominciato a lanciare candelotti lacrimogeni all'interno del braccio. Il Caldin però era già nella sua cella.

ciso di trattare liberamente un tema. A questo punto il professor Negri denunciava i militanti intervenuti per interruzione di pubblico ufficio, e un bidello-poliziotto si affrettava ad avvertire i suoi superiori. La polizia, manganelli alla mano, si precipitava in Cattolica e sotto gli occhi allibiti degli studenti arrestava i compagni Dino e Michelangelo. Gli studenti si sono opposti cercando di strappare i compagni già ammanettati dalle mani dei poliziotti. La polizia caricava e ne arrestava altri quattro. L'assemblea d'esame decideva allora di interrompere l'esame e di andare in corteo alla sede centrale di piazza S. Ambrogio, dove una assemblea generale decideva di sospendere gli scritti finché a quando i compagni non verranno liberati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Via Dandolo, 10 - Redazione. MA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e Diffusione generale telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.